

Omelia nella prima domenica di quaresima

Ad competentes

Abbiamo iniziato mercoledì scorso, con il rito delle Ceneri, il cammino del tempo quaresimale. È un percorso che ha come meta la celebrazione della Pasqua di Risurrezione ed è per questo che ci proponiamo di rivivere la grazia del Battesimo – sacramento pasquale – ben consapevoli dello stretto rapporto che lo congiunge alla Quaresima. Anche il Papa ha voluto ricordarcelo, nel suo Messaggio per quest'anno. Ha scritto così: «Da sempre ... la Chiesa associa la Veglia Pasquale alla celebrazione del Battesimo: in questo Sacramento si realizza quel grande mistero per cui l'uomo muore al peccato, è fatto partecipe della vita nuova in Cristo Risorto e riceve lo stesso Spirito di Dio che ha risuscitato Gesù dai morti (cfr Rm 8,11). Questo dono gratuito deve essere sempre ravvivato in ciascuno di noi e la Quaresima ci offre un percorso analogo al catecumenato, che per i cristiani della Chiesa antica, come pure per i catecumeni d'oggi, è una scuola insostituibile di fede e di vita cristiana: davvero essi vivono il Battesimo come un atto decisivo per tutta la loro esistenza» (n. 1).

Il pensiero, allora, si rivolge subito anche a voi, carissimi Catecumeni, che durante questa Messa iscriverete il vostro nome, col quale sarete battezzati nella notte di Pasqua. Siete, perciò, «eletti», ossia chiamati e chiamati per nome. Lo farò per ciascuno di voi, fra poco. Voi oggi domandate uno stesso dono, quello del Battesimo; lo domandate non già singolarmente, uno ad uno, ma tutti insieme. Perciò nella Chiesa antica sareste stati denominati *competentes*, ossia coloro che «insieme domandano un medesimo dono».

Mentre, dunque, durante la Quaresima noi c'impegniamo a rivivere la grazia del Battesimo e a rinnovarne gli impegni, voi vi disponete a riceverlo, il Battesimo, e per questo insieme ringraziamo il Signore. Permettete, allora, che vi rilegga alcuni passaggi di un discorso, che milleseicento anni or sono Sant'Agostino rivolse a quelli che allora erano *competentes* come voi questa sera. Diceva: «Ecco, voi state per venire al sacro fonte; sarete lavati nel battesimo della salute, sarete rinnovati nel lavacro della rigenerazione; quando risalirete da quel lavacro, voi sarete senza alcun peccato. Tutto il passato che vi tormentava, lì sarà cancellato. I vostri peccati saranno come gli egiziani che inseguivano gli israeliti fino al Mar Rosso. Che significa: fino al Mar Rosso? Fino all'acqua consacrata dalla croce e dal sangue di Cristo... I vostri nemici sono i vostri peccati; essi v'inseguono, ma solo fino al mare. Quando vi entrerete dentro, voi ve ne libererete ed essi verranno distrutti; proprio come l'acqua sommerse gli egiziani... E che cosa disse la Scrittura? *Non ne rimase neppure uno*. Che tu abbia pochi peccati o molti peccati; peccati grandi o peccati piccoli, che vuoi che sia di fronte a: *Non ne rimase neppure uno!*» (*Sermo 213,9: PL 38, 1064*).

Grande, dunque, miei carissimi fratelli e sorelle, è il dono che voi state per ricevere: *la remissione di tutti i peccati*. E tuttavia, voi, insieme con noi, anche dopo avere ricevuto il Battesimo continuerete a rimanere in questo mondo, dove – è ancora Sant'Agostino a ricordarcelo - «nessuno vive senza peccato» (*ivi*). Ecco, allora, che per voi e per noi giunge il racconto del Vangelo su Gesù tentato e vincitore.

Soffermiamoci per qualche momento su questa pagina, che ogni anno, pur nella diversità del racconto dei vangeli sinottici, la Chiesa tradizionalmente sceglie per la prima Domenica di quaresima. Direi che in questo racconto noi possiamo riconoscere *due metodi*: quello del tentatore e quello del vincitore. Imparare il primo ci aiuterà ad evitarlo; imparare il secondo ci permetterà di superare la tentazione.

Il primo metodo, dunque, è quello del tentatore, dal vangelo chiamato «diavolo». Questa parola indica una separazione, addirittura una scissione. Ci sono tante forme di separazioni, di contrasti,

di opposizioni. Ne vediamo molte fuori di noi: tra persone, spesso in una famiglia, come pure tra famiglie, tra popoli, nazioni... C'è pure una separazione interiore a noi, che può essere mentale ed anche spirituale. È la schizofrenia, come si dice con un termine escogitato all'inizio del '900 per designare una sorta di scissione (dal verbo greco *schizo*, divido) nel cervello umano (ancora da un termine greco: *phrenos*, che vuol dire cervello). Il «diavolo» è chiamato tale perché «divide»: l'uomo da Dio, le persone fra loro, gli umani dal resto della creazione. È la drammatica storia evocata dalla libro della Genesi ricordata nella prima Lettura.

Qual è, in ogni caso, il suo metodo? Quello d'insinuare, d'instillare dubbi. La congiunzione da lui preferita è la congiunzione «se»... Lo abbiamo ascoltato mentre dice a Gesù: «Se tu sei...». Il diavolo è certamente menzognero e «padre della menzogna» (cfr Gv 8, 44). Ma questo non vuol dire che egli dica sempre bugie. La menzogna diabolica è più sottile, meno evidente e perciò più subdola: il diavolo spesso dice il vero, ma solo a metà. Proprio come fa con Gesù, nel deserto! Insinuando il dubbio, a chi gli dà retta il diavolo comincia col togliere la terra da sotto i piedi per farlo cadere! È così che egli «circuisce»: *circuit quaerens quem devoret*, dice di lui la 1Pt 5,8. Il diavolo si mette a girare attorno a qualcuno per ingannarlo, per chiuderlo in un cerchio incantato che lo seduce, lo distrae e lo infatua.

Gesù, al contrario c'insegna il metodo per la vittoria. Lo diremo semplicemente così: poggiando la propria vita sulla parola di Dio, che equivale a edificare la casa della propria vita sulla roccia (cfr Mt 7,24). È una roccia resistente, questa, e il tentatore non riesce a scalfirla. Facendo un'allusione alle tre tentazioni subite da Gesù, Benedetto XVI così scrive nell'esortazione apostolica *Verbum Domini*: «Di ciò abbiamo particolarmente bisogno nel nostro tempo, in cui molte cose su cui si fa affidamento per costruire la vita, su cui si è tentati di riporre la propria speranza, rivelano il loro carattere effimero. L'averne, il piacere e il potere si manifestano prima o poi incapaci di compiere le aspirazioni più profonde del cuore dell'uomo. Egli, infatti, per edificare la propria vita ha bisogno di fondamenta solide, che rimangano anche quando le certezze umane vengono meno. In realtà, poiché "per sempre, o Signore, la tua parola è stabile nei cieli" e la fedeltà del Signore dura "di generazione in generazione" (Sal 119,89-90)».

Ecco, allora, che «vincendo le insidie dell'antico tentatore [Gesù] ci insegnò a dominare le seduzioni del peccato» (*Prefazio*). Noi, dunque, con la forza della parola del Signore, procediamo fiduciosi e tutti insieme nel cammino quaresimale, verso la celebrazione della Santa Pasqua.

Basilica Cattedrale di Albano, 13 marzo 2011

✠ Marcello Semeraro, vescovo di Albano